

all'interno: Storia del pianista oltre oceano emigrato per amore di Gabriela

Concertista e insegnante, vive in Messico La giovinezza tra S. Antonino e Borgone



TRIMONTE
ARMONIA
di Emma Pancotti

COMUNICAZIONE
AI SOCI

DAL 14 SETTEMBRE
LEZIONI GRATUITE
di tutte le attività dell'A.S.D.
ARMONIA DEL MOVIMENTO

DANZA
MUSICA
BALLO

Corso Torino, 58
Avigliana (TO)
Cell. 333 98 16 513
Tel. 011 93 48 266

#MENO GIORNALI MENO LIBERI
FIRMA SU CHANGE.ORG
WWW.BIT.LY/MENOLIBERI

www.lunanuova.it

settembre 2015, n. 62 - anno XXXVI - 1,20 euro

luna nuova

luna nuova - martedì 8 settembre 2015

IL PERSONAGGIO

3

MEXICO Pianista oltre oceano per amore di Gabriela

Concertista e insegnante nello stato di Veracruz

di MARCO GIAVELLI

Metti insieme la voglia di viaggiare, la passione per la musica, il cuore che chiama e un pizzico di sana, lucida follia. Mescola il tutto e ti salta fuori Luca Rebola, il "pianista oltreoceano", 40 anni, nato a Pinerolo, città natale di sua mamma Alberta, un balsamino doc. Luca mai avrebbe immaginato che le cose della vita lo avrebbero portato a costruirsi una famiglia e un lavoro niente meno che in Messico. La pazzia decisionale risale a 10 anni fa: «Mi è sempre piaciuto molto viaggiare, ma non avevo mai pensato di andare a vivere all'estero. Poi ho incontrato Gabriela, che è messicana e che è diventata mia moglie: l'ho conosciuta in Italia, dove lei ha vissuto per più di cinque anni. La scelta di venire a vivere in Messico è stata poco ponderata, anzi, quasi folle. A un certo punto ci siamo detti: "Perché non ci proviamo?". E l'abbiamo fatto, senza pensarci troppo su. Ricordo bene che a settembre 2005 ne abbiamo parlato per la prima volta ai primi di dicembre stavamo atterrando a Città del Messico».

amatori del pianoforte", organizzato dall'associazione Dino Ciani a Verbana. Si è quindi esibito in numerosi concerti tra Torino e Milano, e in Messico, nel "Distrito Federal", negli stadi di Veracruz, Hidalgo e Tamaulipas. Si

Luca Rebola, 40 anni, al pianoforte nel teatro Francisco Javier Clavijero di Veracruz



Luca Rebola con la moglie Gabriela e la figlia Caterina

Ma forse Luca non avrebbe nemmeno immaginato di fare della musica il suo mestiere. Già, perché il ricco curriculum di cui dispone gli avrebbe consentito di prendere mille altre strade: laureato in filosofia teorica all'Università di Torino, possiede un master in "Decisioni economiche e responsabilità sociale di impresa" conseguito all'Università Line di Castellanza, dove ha poi lavorato come ricercatore, docente e fotografo, a cui si aggiungono sei anni come decoratore di interni ed esterni e un esame di V anno al conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino. Eppure, fin da bambino, la musica ha sempre fatto parte del suo dna, gallesito fin a un anno dai nonni che suo nonno materno Angelo regalò a lui e a suo fratello Enrico. «All'epoca avevo cinque anni - ricorda - da lì c'è stata l'unica passione costante in una vita un po' disordinata».

Laurea in filosofia teorica

Luca ha studiato prima con Silvana Davi, poi con Alessandro Ambrosoli e, infine, con Mario Delgado. Ha partecipato ad alcuni concorsi pianistici nazionali e internazionali, vincendo nel 2005 un "Gran Premio Chopin" al 3° concorso internazionale "Gli

presenta regolarmente in duo con la soprano Maria del Carmen Delgado e col flautista e direttore d'orchestra Rubén Hernández Flores. Oggi, insieme a Gabriela e alla piccola Caterina, vivono a Xalapa, una città di oltre 400mila abitanti capitale dello stato di Veracruz, a un centinaio di chilometri dalla costa del Golfo del Messico.

Didattica e concerti dal vivo

«Attualmente il mio lavoro consiste di due attività principali: la didattica e l'ispirazione dal vivo. Tutto è rigorosamente "par la libre", come si direbbe qui, cioè fatto in modo indipendente, senza stipendi fissi derivanti da istituzioni o altri "baracconi". In questo modo non è facile, ma devo dire che è divertente. Ho allievi di pianoforte a Xalapa e a Veracruz, a 110 km di distanza, dove lavoro due giorni a settimana. Gli allievi vanno dai 5 agli 82 anni, di ogni livello e gusto. L'attività concertistica, invece, segue diverse linee: dalle presentazioni classiche in teatri e auditorium ai concerti per bambini, all'aria aperta, in ristoranti ed enoteche, questi ultimi con programmi dedicati al connubio musica-enogastronomia. Ho suonato in diversi stati del Messico, da solo o

come solista invitato con orchestra e di recente ho tenuto un corso a Mc Allen, in Texas».

Il Messico entra nel sangue

E proprio come la musica, il Messico gli è subito entrato nel sangue, oltre che nel cuore: «L'impatto è stato ottimo, anche perché sono stato accolto da un piccolo esercito di famigliari ed amici di mia moglie che mi hanno intrudato con affetto alla vita di qui. Un percorso diverso da altri italiani che ho conosciuto qui, rimasti in conflitto con tutto e tutti. Diciamo che l'italiano all'estero può essere un po' una "bestia rara"». Un Paese, il Messico, ricco di storia e di fascino, ma che come tutti possiede vantaggi e svantaggi: «I pro sono la vasta quantità di terra a disposizione, natura e paesaggi variegati, gente socievole e allegria, un'economia viva, nonostante soffra di molte contraddizioni. Il contro la corruzione, l'inquinamento, la poca affidabilità di molti contesti. Il contro peggiore: la violenza dell'azione tra narcotraffanti e politici corrotti, che purtroppo è in aumento. Mi sembra di capire che una bella fetta di Italia è "latina" allo stesso modo del Messico. Certo, qui il grado è la



A lato: con la mamma, il fratello e sorella alla Piramide del Sol di Teotihuacan, a Città del Messico



è stato ancora uno dei testimoni di una tradizione ormai semiscomparsa: la cosiddetta "marada", «Ricordo bene le marode di ciliegio, da piccolo, facendo a gara a chi poteva trattenere più soldi in bocca e poi, qualche anno dopo, una maroda d'una finita quasi in tragedia». Quindi gli anni dell'adolescenza, in giro in moto con gli amici su e giù per le valli, in particolare la sera e lungo le strade di montagna, come quella che va da Sant'Antonio al colle Beranda. «Gli appuntamenti fissi dei giri in moto erano la vecchia casa sopra Borgone, a volte in solitaria, a fumarmi una sigaretta di nastro dai miei, e poi la casa di San Michele, sovente in compagnia, magari con una ragazza. Un'altra località piena di ricordi intensi è il Montecinto, un posto speciale per me e la mia famiglia. A mio padre piaceva andarci a pescare, per scappare dal caldo e trovare un po' di sana solitudine».

«Mancano il freddo e la neve»

Cosa le manca della valle e dell'Italia? «Il buon vino genaino, lo speck, andare in giro di notte in motorpe strade desolate senza l'elevata probabilità di essere almeno rognato. Un buon caffè ai bar, gli amici, la famiglia, il Montecinto, andare a funghi, il freddo e la neve». Intempi di crisi economica, in cui molti giovani italiani sono spinti a cercare fortuna e lavoro all'estero, consiglierebbe il Messico ad un balsamino? «Non è facile rispondere. Dipende da molti fattori: cosa si fare, che lavoro cerchi, la capacità di adattarsi a un posto e a un sistema diverso. Qui ci sono condizioni che possono aiutare un italiano: non è necessario avere un diploma, né bene in mente. Alcuni esempi: aprire una partita Iva è veloce e non costa quasi nulla; se hai voglia di fare puoi fare un papà Franco e di mio zio Piero, mi hanno montato le rotelle alla bici e rinvio ancora, anche se un po' lontana negli anni, la grande scoperta di poter pelare da solo - racconta - Poi ci siamo trasferiti a Borgone: rivedo la costruzione della nuova officina meccanica e delle due case in legno. Nell'officina, specie d'estate, il cortile e l'officina erano il nostro teatro di gioco, con mio cagno Fabrizio e mio fratello. Era il più piccolo, me ne facevano di tutti i colori».

Qualche anno dopo, con gli amici delle elementari e delle medie, Luca